

I DIRIGENTI NELLA FUCI

Siamo alla vigilia della VIII Settimana di Studio.

I membri del Consiglio Superiore da lungo tempo sono in stretto contatto coi dirigenti nell'intento di raggiungere una partecipazione completa da parte di questi, non solo, ma anche da parte di tutti quei compagni nei quali l'azione della F.U.C.I., la sua fisionomia e le sue caratteristiche destano più vivo amore e più vive preoccupazioni di approfondimento. Si è voluto che alla manifestazione federale più delicata e decisiva dell'intero anno, quella che è volta a impostarne l'attività, fosse presente un'accolta di compagni che, dirigenti o no, fossero in grado di conferire all'incontro la maggior fecondità dal punto di vista delle idee e delle esperienze che saranno ivi discusse e delle decisioni che saranno ivi maturate.

Il criterio seguito dal Consiglio Superiore per promuovere la partecipazione alla Settimana di Studio è rivelatore della particolare fisionomia dell'Azione Cattolica Universitaria, quale nella FUCI si concretava. Non sarà inutile, nell'imminenza della riunione, dedicare brevi righe alla considerazione di esso. Individueremo uno degli aspetti fondamentali della vita della F.U.C.I., la comprensione del quale è necessaria per poterne servire fedelmente, e con successo, gli ideali.

Meditiamo alquanto: chi sono i dirigenti della F.U.C.I.? Se ricostruiamo e valutiamo la vita fucina che abbiamo vissuto fin qui e indagiamo da chi ci siano venuti i criteri che li ispirarono e la guidarono in tutte le sue forme, dalla Associazione ai Convegni e al Congresso; da chi siano stati suscitati quei problemi del cui superamento andiamo lieti, da chi, in una parola, sia stata posta la vita fucina, ci convinciamo agevolmente che non furono solo quelli che di dirigente portano la qualifica ufficiale, ma tanti altri compagni, tante altre anime che nel campo del pensiero e della esperienza seppero donarci con abbondanza elementi preziosi per la costruzione della nostra personalità di studiosi cristiani.

Ognuno potrà sperimentare la verità di quanto si è venuto esponendo. Nella F.U.C.I., di contro agli altri organismi, è in ragione del suo carattere e della sua fisionomia universitaria, l'iniziativa, in ogni campo, non è esclusiva dei dirigenti: essi stessi possono essere orientati nei problemi e nelle attività da compagni che abbiano più pensato e più realizzato. Ma questo può avvenire per il carattere inconfondibilmente elevato dell'azione universitaria nostra, che, giunta a un certo punto, sa procedere anche oltre le forme organizzative, senza svuotarne il contenuto, anzi valorizzandone in pieno la loro funzione fissatrice.

Solo un organismo che miri sempre e soprattutto alla sostanza, allo spirito, al di fuori degli aspetti e dei metodi reamistici, può pervenire a una collaborazione così felice e efficace tra dirigenti e compagni, sì che questi, se pur solo nel senso sostanziale, divengano anch'essi dirigenti.

Il Consiglio Superiore, invitando alla imminente Settimana di Studio oltre ai dirigenti anche i migliori non ha fatto che valorizzare uno degli aspetti più vivi e più significativi dell'anima fucina.

Che il suo appello ottenga risposta piena.

Giovanni Ambrosetti

L'ORA DELL'ORO

Unione e sacrificio

Il popolo italiano si è visto, quasi improvvisamente, isolato dal mondo e impedito nei suoi commerci e nei suoi scambi, che erano e sono il segreto della sua sussistenza e del suo progresso economico.

La necessità dell'unione, della solidarietà nazionale, della cooperazione di tutti per la causa comune, è stata percepita immediatamente, senza tergiversazioni, senza incertezze, con la spontaneità che viene da una chiara visione dell'insieme, con l'unità che viene da un popolo compatto, con l'entusiasmo che nasce dalla consapevolezza di un dovere e di un diritto inoppugnabile, il diritto alla vita.

Fu un vescovo illustre, che aveva visto la guerra da vicino e ne aveva provato gli orrori e previste le conseguenze, che primo rispose all'appello togliendosi la croce e la catena d'oro e consegnandola come attestato del suo patriottismo e della sua devozione.

A quel vescovo altri vescovi seguirono, con pari prontezza, con pari patriottismo, con pari devozione. Lo spettacolo è stato impressionante ed ha suscitato viva ammirazione in tutti i campi e specialmente all'estero. Dunque, si è detto, il popolo italiano attinge le ragioni della sua resistenza all'assedio economico da motivi molto alti, se i sacri pastori si mettono con tanto fervore e tanto esemplare spontaneità dalla parte del popolo, che è chiamato a resistere e a dare oro alla patria per le necessità così gravi dell'ora presente.

L'esempio è stato salutare. Oramai non si contano più gli episodi delle elargizioni di oro, generose, solenni, direi eroiche. Si perché ha dell'eroismo, l'atto generoso delle spose italiane che gettano sul piatto della solidarietà patriottica l'anello benedetto, affinché la patria possa superare la prova; e quando si vede in testa alle generose la stessa Regina d'Italia che dichiara di rinunciare volentieri a quell'anello che era il simbolo più caro della sua dignità di sposa e di madre, si ha ragione di ammirare quell'atto come una sublime esaltazione.

Un principio superiore, dunque ha determinato questa mirabile gara, e ha fatto così solenne l'ora dell'oro.

A questo principio superiore si sono ispirati i sacri pastori e, dietro ad essi, i fedeli di questa Italia, religiosa e cattolica, austera e cristianamente forte, con le loro offerte generose.

Anche gli esponenti dell'Azione Cattolica hanno, in varie e molteplici forme, contribuito a render solenne e significativa la rinuncia all'oro per la resistenza e per il sollievo della nazione.

Se questo fatto ha potuto costituire argomento di meraviglia per alcuni che non ci conoscevano, per noi no.

Noi sapevamo che la migliore riserva di fedeltà e di forza sta là dove si coltiva il culto a Dio, il rispetto alla famiglia, il dovere verso le autorità alle quali incombe il bene comune e la tranquillità della vita; dove si prega per la pace e la sicurezza privata e pubblica e dove si impara a guardare alle ricchezze come a mezzi dati da Dio per finalità più alte e più nobili.

Il sacrificio che tutti i buoni italiani hanno fatto o stanno per fare ha un valore morale ed un valore economico: senza sprezzare il secondo, noi ci soffermiamo volentieri ad esaltare il primo, il valore morale, perché ci sembra una garanzia e una promessa per l'avvenire. L'oro, che si prova col fuoco, è il simbolo della fedeltà e della costanza.

L'assistente

VIII Settimana di studio

PROGRAMMA - ORARIO

MERCOLEDÌ 18

- Or. 8 — S. Messa in S. Agostino.
» 9,30: Prolusione - Ch.mo Prof. Igino Giordani: *Il compito della FUCI nell'attuale movimento culturale cattolico italiano.*
» 11 — 1ª Lezione per l'istruzione filosofica - Ill.mo e Rev.mo P. Mariano Cordovani, O.P.: *I grandi problemi della filosofia cristiana.*
» 16 — Adunanza per l'azione fra i Laureati - Dr. Igino Righetti.
» 18 — Adunanza per la rivista "Studium" - Dr. Igino Righetti.
» 19 — Meditazione e Benedizione in S. Agostino.

GIOVEDÌ 19

- Or. 8 — S. Messa in S. Maria sopra Minerva.
» 9,30: 1ª Lezione per l'istruzione religiosa - Ill.mo e Rev.mo Mons. Carlo Alberto Ferrero: *Vita soprannaturale e morale cristiana: l'importanza del tema proposto.*
» 11 — 2ª Lezione per l'istruzione filosofica - Ill.mo e Rev.mo P. Mariano Cordovani, O.P.: *I grandi problemi della filosofia cristiana.*
» 16 — Adunanza separate seguite da Meditazione e Benedizione. Universitari - Dr. D. Franco Costa: *La carità nella vita fucina.* Universitarie - Prof. D. Emilio Guano: *La donna nella vita della Chiesa.*
» 21 — Adunanza dei Presidenti.

VENERDÌ 20

- Or. 9,30: 2ª Lezione di Religione - Ill.mo e Rev.mo Prof. D. Giuseppe Canova: *Vita soprannaturale e morale cristiana: il metodo e i libri per lo studio del tema proposto.*
» 11 — 3ª Lezione per l'istruzione filosofica - Ill.mo e Rev.mo P. Mariano Cordovani, O.P.: *I grandi problemi della filosofia cristiana.*
» 16 — Presentazione del tema per la Giornata Fucina - Giovanni Getto: *L'assistenza religiosa ai compagni non fucini.*
» 19 — Meditazione e Benedizione in S. Agostino.
» 21 — Adunanza dei Presidenti.

SABATO 21

- Or. 8 — S. Messa in S. Ignazio.
» 9,30: Adunanza per il tema di studio missionario - Ill.mo e Rev.mo Mons. Aurelio Signora: *L'Africa.*
» 11 — 4ª Lezione per l'istruzione filosofica - Ill.mo e Rev.mo P. Mariano Cordovani, O.P.: *I grandi problemi della filosofia cristiana.*
Pomeriggio: Gita a Ostia scavi - Ostia lido - Pineta di Castelfusano.

DOMENICA 22

- Or. 8,30: S. Messa a S. Ivo all'Università.
» 9,30: Adunanza per il tema di studio artistico - Ill.mo Prof. Pietro D'Achiardi: *Tradizione e Novecento.*
» 11 — Presentazione a cura dei Consulenti di Facoltà dei Temi per i Convegni e il Congresso 1936.
» 15 — Adunanza per il Gruppo Filosofico - In essa il Prof. Don Emilio Guano terrà una relazione sul tema: *Libertà e fede nell'indagine filosofica.*
» 16 — Adunanze per le attività generali: Missioni: Bartolomeo Allasia - Stampa: Dr. Mario Cortellese - Arte: Dr. Armando Dillon.
» 19 — Meditazione e Benedizione in S. Agostino.
» 21 — Adunanza del Consiglio Superiore.

LUNEDÌ 23

- Or. 8 — S. Messa in S. Agnese in Piazza Navona.
» 9,30: Assemblea Federale che proseguirà fino all'esaurimento dell'Ordine del giorno.

NORME

La tessera di partecipazione (undici pasti e cinque notti) costa Lire 65.
Per ogni giorno in meno di soggiorno verrà sottratta la quota di Lire 10.

Per i fucini l'alloggio è fissato presso l'Istituto di S. Marta (Città del Vaticano) e il vitto presso la Mensa Universitaria a Piazza S. Agostino 20-A.

La quota per la gita (Ostia Scavi - Ostia Lido - Pineta di Castel Fusano) costa L. 5.

Le adunanze saranno tenute nel Salone Pio XI dell'Associazione Romana, a Piazza S. Agostino, 20-A.

Le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria delle Associazioni Universitarie d'A. C. (Largo Cavalleggeri 33 - Roma) non oltre il 15 dicembre.

Riduzioni ferroviarie

I partecipanti possono usufruire delle seguenti riduzioni ferroviarie in vigore per Roma anche all'epoca della Settimana di Studio:
a) 50% per manifestazioni varie. Il biglietto ha la validità di giorni 10 per distanze superiori ai 200 Km.; di giorni 5 per distanze inferiori ai 200 Km. È obbligatoria la validazione prima del viaggio di ritorno, variando il prezzo del bollo a seconda delle distanze.
b) 50% ottenibile con la tessera della Peregrinatio Romana ad Petri Sedem, che può essere richiesta presso la propria Giunta Diocesana o presso la Segreteria Centrale della Fuci. Il costo della tessera è di L. 5, per distanze fino a 400 Km.; di L. 10 dai 400 ai 600 Km.; di L. 15 oltre i 600 Km. Il biglietto ha la validità di giorni 20; non è soggetto ad alcuna formalità di validazione, eccetto quella gratuita prima del ritorno e nelle eventuali fermate intermedie. Il libretto che viene rilasciato insieme alla tessera, dà diritto a numerose altre facilitazioni per visite ai musei, Gallerie, Catacombe, ecc.

Il compito degli scienziati cattolici

I nostri lettori ricorderanno l'articolo pubblicato dal nostro Assistente Mons. G. Anichini nel numero di *Azione Fucina* del 21 agosto, nel quale si prendeva argomento da uno scritto di Don Achille Ratti pubblicato all'indomani del Congresso Scientifico Internazionale del 1897 sul compito degli scienziati cattolici.

Quell'articolo richiamò l'attenzione di molti sopra i criteri di Colui che un giorno avrebbe cinto la Tiara e l'illustre P. Agostino Gemelli fu tra i primi a segnalarne l'importanza e il valore. Ora il Magnifico Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore ritorna sull'argomento in modo solenne nel suo discorso inaugurale dell'Anno Accademico, discorso di cui siamo stati autorizzati a pubblicare la conclusione.

Da quell'ormai lontano dicembre 1897 passarono ben 24 anni per arrivare al 7 dicembre 1921 in cui l'Eminentissimo Ratti, a nome e per incarico del Pontefice Benedetto XV, inaugurava solennemente il nostro Ateneo, e passarono ben 32 anni per arrivare a quel 1929 in cui Pio XI, stipulando i Patti del Laterano convenne con S. M. il Re d'Italia, fra le molte e più importanti previdenze atte a conferire e a sviluppare la vita cattolica del nostro Paese anche gli articoli che, regolando la vita giuridica del nostro Ateneo, conferiscono ad esso, tra le consorelle gloriose ed antiche Università italiane, un posto del tutto singolare ed ambito.

A distanza di tanti anni possiamo constatare come sono profondamente mutate le cose: i cattolici italiani, ridati l'Italia a Dio sono divenuti parte attiva in ogni campo della vita nazionale; la Chiesa pacificata con l'Italia trasformata da un nuovo spirito. E in questa atmosfera è rinnovata anche la vita scientifica italiana e ad essa partecipano attivamente i cattolici.

Tutto questo bene sarebbe meno che nulla e l'opera degli uomini che la Provvidenza preparava così da lunghi anni non darebbe frutto se noi, cultori cattolici di scienze, non fossimo oggi consapevoli del compito che ci spetta. Uno, tutto particolare, spetta a noi scienziati cattolici.

S'intenda bene. Non voglio affermare che vi è una scienza cattolica. La scienza ha per compito di scoprire la verità; poiché la verità è unica e non può essere che unica, ne consegue che, sotto qualunque punto di vista si voglia riguardare le cose, non vi può essere che una medesima scienza per tutti, per il cattolico e per l'ateo, per il giudeo e per il pagano. Vi sono, è vero, cattolici che si vogliono ad ogni costo differenziare dagli altri uomini in ogni campo, e ad ogni costo, e non mancano nemmeno coloro che, amici del Cattolicesimo non sono, e che perciò sospingono i cattolici a separarsi e a differenziarsi da tutti gli altri uomini, ma, come per tutti i cittadini di una nazione la Patria è una sola; come per tutti vi è una sola giustizia, così vi ha per tutti una sola scienza ed anche, almeno in un certo senso, una sola filosofia vera e, se me lo permettete, anche una sola religione perché una sola può essere la vera.

Ma la Patria è amata e servita dagli uomini, ma la scienza e la filosofia sono professate da uomini e da uomini è praticata la religione. Ora, per limitarci a considerare la scienza, se è vero che vi sono scienze nella costruzione e nello sviluppo delle quali l'individualità dello studioso, la sua maniera di pensare, i suoi interessi, le sue inclinazioni, le sue preferenze, le sue credenze sociali, religiose, politiche, non esercitano alcuna influenza, in siffatte condizioni sono soltanto forse, (dico forse non per escludere le altre, ma per mettere in dubbio anche l'inclusione di queste) le discipline matematiche a non subire il riflesso di queste condizioni; tutte le altre scienze, (e le moderne dottrine rivoluzionarie della fisica ci obbligano a includere pure questa scienza che ai nostri nonni pareva scienza puramente oggettiva) sono costruite da uomini, che vivono in questo mondo, che portano in sé stessi l'eredità di una nazione, che hanno delle credenze sociali, politiche, religiose, in

una parola che, anche nel fare della ricerca scientifica (e ricerca scientifica non vuol dire solo e tanto descrizione dei fatti, ma anche valutazione e interpretazione di essi) portano tutta la propria individualità.

Ne segue quindi che noi scienziati cattolici, pur restando fedeli, come tutti gli altri scienziati, alle norme della metodologia scientifica, alziamo la bandiera della nostra Fede, tratta dai principi soprannaturali, quando, rimanendo saldi i principi e i canoni della metodologia, o possiamo o dobbiamo affermare il nostro carattere di cattolici, fermamente convinti che fra Fede e scienza conflitto e contraddizione non vi può essere, allorché la Fede riposa sulla rivelazione divina e la scienza è fedele ai canoni della sua metodologia.

Fr. Agostino Gemelli O. F. M.

Prope est...

La terza Domenica dell'Avvento ha un titolo suo proprio: è la domenica gaudete, perché con questa parola incomincia l'Inno della Messa, in manifestazione di giubilo per la prossima, vicinissima commemorazione del Natale del Signore. Il Signore è vicino: prope est iam Dominus. Venite adoremus!

La comunità cristiana sente l'avvicinarsi del gran giorno, e segue spiritualmente il giubilo della Chiesa, espresso nella sacra liturgia con accenti di sublime poesia.

Fra qualche giorno, le note gioiose si tradurranno nelle antifone maggiori, che sono quanto di più elevato possiede la sacra letteratura.

La voce del cantore si rivolgerà, prima di tutto, alla Sapienza divina che dispone fortemente e soavemente le cose (O Sapientia!), quindi invocherà il Dio d'Israele (O Adonai!) condottiero della casa d'Israele, che a Mosè apparve nell'ardente roveto; si volgerà alla Radice di Gesse (O Radix Jesse!) che sta in segno di salute a tutti i popoli della terra, alla Chiave di David e allo scettro della casa d'Israele (O Clavis David!), all'Oriente, splendore dell'eterna luce e sole di giustizia (O Oriens!), al Re delle Genti e desiderato da esse, durante i secoli della schiavitù e della erranza (O Rex Gentium!) e finalmente al Divino Emanuello, Dio con noi, Re e legislatore, aspettazione di tutte le genti e loro Salvatore (O Emmanuel!); con questi sublimi accenti d'invocazione, la Chiesa, a nome del popolo e di tutta l'umanità, affretterà col desiderio il gran giorno, il giorno della gran luce, il Natale di Gesù. « Vieni a salvarci, o Signore Dio nostro; vieni e salva l'uomo che tu formasti dal fango; vieni e illumina i sedenti nelle tenebre e nell'ombra di morte; vieni e togli fuori il prigioniero dalle carceri e sedente nelle tenebre e nella morte; vieni a liberarci e non tardare; vieni a redimerci con braccio vigoroso; vieni ad insegnarci la via della prudenza, di quella retta norma di agire che l'umanità ha perduta, per sua somma sventura! ».

Con queste invocazioni, il popolo cristiano si prepara spiritualmente al Natale, al giorno sospirato per cui l'eco del caro angelico risuonerà ancora con la pace agli uomini di buona volontà.

Chi vorrà essere assente da tanto giubilo e non partecipare a tanta gioiosa aspettazione? La pace! La giustizia! La fraternità umana! Ecco le cose che porta con sé il Natale di Gesù, che si avvicina.

Prope est: è vicino il gran giorno. Affrettiamolo con la preghiera, perché arrivi ricco di beni celesti.

Rorate, coeli, desuper, ripeteremo anche noi con la chiesa orante, e le nubi ci pioveranno il Giusto; si apra la terra e germini il Salvatore!

In un prossimo domani, sia cancellata l'iniquità della terra e regni sopra di noi, — individui, popoli e nazioni, — il Salvatore del mondo!

XX.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Padre Gemelli assume la Presidenza della Pont. Accademia delle Scienze

Il 5 novembre il Rev. Padre Agostino Gemelli, Rettore magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha preso possesso del suo nuovo ufficio — a cui lo ha chiamato di recente la fiducia del Santo Padre — di Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze. Subito dopo il Padre Gemelli è stato ricevuto in privata udienza da Sua Santità.

L'inaugurazione solenne dell'anno accademico avrà luogo nella metà del prossimo gennaio.

MOVIMENTO PROFESSORI

Trasferimenti

De Valle Arnaldo, O. di Politica e legislazione coloniale, è assegnato all'insegnamento di Diritto coloniale presso la stessa Facoltà di Pavia.

Dominici Leonardo, O. di Clinica chirurgica di Perugia, è trasferito alla cattedra di Patologia speciale chirurgica, a Napoli.

Professori collocati a riposo

Baggi Vittorio, di Costruzioni stradali ed idrauliche, Topografia ed elementi di Geodesia a Torino.

Cecconi Angelo, O. di Patologia speciale medica a Torino.

Ciani Edgardo, O. di Geometria analitica e proiettiva a Firenze.

Devoto on. Senatore Luigi, O. di Clinica delle Malattie del lavoro a Milano.

Fermi Claudio, O. di Igiene a Sassari.

Francesconi Luigi, O. di Chimica generale a Genova.

Franchi Luigi, O. di Diritto commerciale a Torino.

Guizzetti Pietro, O. di Anatomia patologica a Parma.

Pellizzi Giov. Battista, O. di Clinica delle Malattie mentali e nervose a Pisa.

Libere docenze

Sono abilitati alla Libera Docenza in:

Clinica delle Malattie delle vie urinarie: Orefino Antonio.

Clinica psichiatrica: Daneo Luigi.

Diritto romano: De Martino Francesco.

Elementi costruttivi: Andre' Enrico Paolo Emilio.

Impianti industriali di sollevamento e di trasporto: Zignoli Vittorio.

Ostetricia e Ginecologia: Giarfina Baldassarre - Tata Giuseppe.

Ostetricia veterinaria: Borelli Giuseppe.

Patologia speciale medica: Landogna Francesco.

Politica commerciale: Cacace Eugenio.

Radiologia medica: Bollini Vincenzo - Capua Antonio - Chio Adolfo - Impiombato Gastone - Manara Achille - Zanetti Serse.

Radiologia e Terapia fisica: Carando Quirico.

CONFERENZE DEFINITIVE in:

Clinica chirurgica e Medicina operatoria: Gioia Edoardo.

Clinica oculistica: Aliquò Mazzei Alessandro - Tropea Ugo.

Clinica ostetrica-ginecologica: Volpe Amleone.

Clinica pediatrica: Barbacci Pietro - Gandolfo Silvia - Bocchini Adriano - Macchi Annibale - Taccone Girolamo.

Costruzioni marittime: Greco Luigi.

Diritto e Procedura penale: Romano Enrico.

Elettrotecnica generale: Maione Guido.

Letteratura greca: Stella Luigi.

Lingua e Letteratura araba: Gabrieli Francesco.

Medicina del Lavoro: Francioni Giuseppe - Mazzi Vincenzo.

Odontoiatria e Protesi dentaria: Gaiani Bernardo.

Patologia speciale chirurgica: Chirurgo Giorgio Alberto.

Patologia speciale medica: D'Antonio Leonardo - Vegni Remo.

Polizia sanitaria, Tecnica delle Ispersioni delle carni da macello e Giurisprudenza veterinaria: Giovane Domenico.

Radiocomunicazioni: Sacco Luigi.

Radiologia: Podestà Vittorio.

Storia dei Trattati e delle Relazioni internazionali: Giudici Marcello.

NECROLOGIO

Il 22 novembre, nella bella età di 91 anni, è morto a Roma il prof. Cesare Ceradini, già ordinario di Meccanica applicata alle costruzioni e Direttore della R. Scuola di Ingegneria a Roma. Era nato a Milano il 17 marzo 1844 ed era salito in cattedra a 23 anni nel 1867.

Il 31 ottobre è morto a Milano il prof. Edoardo Tommasone, Direttore del R. Istituto superiore di Magistero in Roma, ove era ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico e legislazione scolastica. Aveva iniziato la carriera colla libera docenza in Diritto amministrativo a Roma nel 1917. Aveva insegnato all'Università di Per-

ugia, ove era professore onorario. Era nato il 15 marzo 1888.

Il 23 novembre è morto a Roma il prof. Arduino Colasanti, incaricato di Storia dell'Arte medioevale all'Università di Roma, già Direttore generale delle Antichità e Belle Arti. Era nato a Roma il 24 giugno 1877. Allievo di Adolfo Venturi, entrava giovanissimo nell'amministrazione delle Belle Arti, occupandovi posti sempre più alti, fino a succedere a Corrado Ricci nell'ufficio di Direttore Generale, posto che tenne dal 1919 al 1928.

Premi Nobel

Il premio Nobel per la letteratura non verrà assegnato quest'anno. L'importo del premio sarà riservato per l'eventuale assegnazione dell'anno venturo.

Anche il premio Nobel per la pace non è stato assegnato ad alcuno per l'anno 1935.

Il Convegno di studio per Laureati cattolici

(Programma provvisorio)

Il convegno è stabilito per i giorni: 4, 5, 6 del gennaio prossimo; si svolgerà a Firenze.

Il suo programma di studio è il seguente:

1) due relazioni generali, per tutti i laureati:

a) la professione e la vita cristiana;

b) cultura e specializzazione.

2) due relazioni per ciascuna delle principali discipline professionali (Medici, Insegnanti, Ingegneri, Giuristi). Le due relazioni avranno per ciascuna professione i temi seguenti:

a) i problemi attuali nel campo della disciplina che interessano il pensiero e la vita cristiana;

b) uno di questi problemi, scelto tra i più attuali e interessanti, ampiamente esaminato.

Il programma di preghiera comprende:

La S. Messa in comune ogni mattina; breve meditazione e Benedizione Eucaristica la sera.

Il convegno sarà inaugurato con un discorso di S. E. Monsignor Adriano Bernareggi, Vescovo Coadiutore di Bergamo.

Come si rileva dai temi, il convegno ha l'intento di preparare una miglior comprensione e quindi una più organica attività culturale dei laureati, indicandone i motivi, ed il metodo.

L'Università cattolica del S. Cuore inaugura il XV anno accademico

Come tutti gli anni ha avuto luogo nel giorno dell'Immacolata la solenne inaugurazione degli studi dell'Università Cattolica del S. Cuore. E questo il XV anno accademico della magnifica istituzione, che fu per decenni il sogno del movimento intellettuale italiano. Oggi essa è una realtà concreta, uno degli organismi più vivi e fecondi nel campo della cultura cattolica e in quello della cultura italiana.

Il discorso inaugurale di Padre Gemelli

Una grandissima folla gremiva fino all'inverosimile l'Aula Magna dell'Ateneo. Erano presenti tutte le autorità milanesi. Le gradinate, assai rumorose, erano punteggiate dai colori vivaci dei berretti goliardici. Quando P. Gemelli avanzò nell'ambone per leggere l'orazione inaugurale, pare che la sala esplodesse. L'acclamazione degli studenti durò qualche minuto.

Padre Gemelli cominciò richiamando il significato dei due atti — l'omaggio ai Caduti per la Patria e la Preghiera a Dio datore di ogni bene — con i quali era stata aperta la giornata di inaugurazione degli studi. « Con quei due gesti, dice il Rettore, abbiamo voluto soprattutto insegnarvi o giovani carissimi, che a fondamento della vostra formazione e preparazione stanno due concetti fondamentali; voi siete cittadini di una Patria celeste nella quale non si entra se non presentando la testimonianza di una vita condotta secondo le norme del bene! voi siete cittadini di una Patria terrena che vi ha dato tutto ciò che voi avete di beni terreni ed alla quale dovete dare tutto voi stessi; perché essa ci è Madre. Ma quel duplice atto assume anche particolare importanza nell'ora presente. Nessuno può restare indifferente allo storico spettacolo offerto dall'Italia nostra: lo spettacolo di questa giovane Nazione che sola affrontando le inique imposizioni sia delle Nazioni che hanno dimenticato i titoli di amicizia conquistate nel comune sacrificio sia di quelle Nazioni che nella loro schiavitù politica ed economica non possono comprendere il valore della rinnoiazione d'Italia, si erige a difendere, in nome di una giustizia a cui debbono obbedire tutti i popoli, il diritto di dare pane e lavoro ai suoi figli ».

La funzione religiosa

Alle ore nove ebbe inizio nella Basilica di Sant'Ambrogio la funzione religiosa. Celebrava la S. Messa il Rev. Mons. Amato Masnovo, vice Rettore. Nel coro senatorio si erano disposti i professori in toga e le autorità; gli studenti occupavano la grande navata di centro, lasciando che la folla gremisse le navate laterali.

Prima della Comunione il Magnifico Rettore P. Gemelli salì al pergamo e rivolse agli studenti parole di meditazione e di incitamento. Egli svolse un tema che può compendiarsi in questa frase: « Colui che può pregare, quegli è un uomo ». Questa massima è di particolare attualità nell'ora presente in cui la preghiera ci si offre come il mezzo migliore per ottenere che Dio protegga l'Italia e la guidi alla vittoria nella resistenza contro le inique sanzioni.

Dopo il discorso di P. Gemelli la grande maggioranza degli studenti e professori si accostò alla Mensa Eucaristica. Vedendo le schiere dei giovani e delle giovani in berretto goliardico accanto alle figure dei professori logati prostrati in adorazione, abba-

che son partiti volontari per l'Africa Orientale, incita i giovani a considerarsi tutti quanti mobilitati in questa battaglia di assedio, prima fra i primi, perché più generosi, perché giovani, perché cattolici ».

Padre Gemelli accenna quindi ad un segno pur piccolo che assume un grandissimo significato spirituale: rispondendo all'invito del Magnifico Rettore, dirigenti, professori, studenti ed impiegati sino all'ultimo bidello, tutti dell'Università Cattolica hanno dato il modesto loro contributo nella raccolta dell'oro. « Esso è poca cosa — dice P. Gemelli — in confronto ai bisogni della Patria, ma è sicuro pegno di amore ».

L'offerta ammonta a complessivi g. 2350 di oro, g. 5375 di argento oltre 867 lire e 100 franchi.

Dopo aver letto i telegrammi di Sua Santità il Pontefice e di S. M. il Re d'Italia, Padre Gemelli passa ad illustrare il compito dell'Università Cattolica. Questa parte del discorso è riportata quasi integralmente nella prima pagina di Azione Fucina.

Interessantissima poi è la relazione degli avvenimenti accademici e dei dati statistici. Il Magnifico Rettore rileva subito che la « popolazione scolastica è di nuovo cresciuta raggiungendo la cifra globale di 2353 studenti. Gli studenti sono stati aiutati attraverso molteplici opere fra le quali vanno ricordate la Cassa Scolastica, numerose borse di Studio di vario genere ed entità e la fondazione « Lodovico Necchi ».

Poi continua:

Movimento professori

« Riguardo del corpo accademico mi limiterò a ricordare che sono stati confermati nel loro ufficio o in considerazione dei loro alti meriti quale Preside della Facoltà di Giurisprudenza il ch.mo prof. comm. Marco Tullio Zanzucchi, quale Preside della Facoltà di Lettere e filosofia, il ch.mo prof. comm. Aristide Calderini, quale Direttore dell'Istituto Superiore di Magistero « Maria Immacolata » il ch.mo prof. comm. Paolo Rotta, ed è stato eletto Preside della Facoltà di Scienze politiche economiche e commerciali il ch.mo prof. cav. Marcello Boldrini, in cui l'ardore giovanile va accompagnato ad alto valore negli studi. La famiglia dei nostri maestri si è accresciuta: la Cattedra di Diritto internazionale pubblico è stata coperta dal ch.mo prof. conte Giorgio Ballardone Pallieri che viene a noi dall'Università di Genova, preceduto da buona fama di profondo studioso; il ch.mo prof. Francesco Vito, testè primo ternato nel concorso di Economia generale e corporativa, è stato da noi chiamato a coprire questa importante cattedra; il prof. Aurelio Amati, rinomato e fine studioso di letteratura latina, è venuto a coprire la cattedra di questa disciplina. Due nostri Liberi docenti sono riusciti vittoriosi in concorsi universitari: ».

L'offerta dell'oro

« Rivolgendosi agli studenti il Magnifico Rettore, dopo aver ricordato con affettuoso pensiero quelli di loro

prof. Pietro Onida in quello di Ragioneria e computisteria, il prof. Ernesto D'Albergo in quello di Scienza delle Finanze. Hanno conseguito la Libera docenza i dr. Salvatore Alberti, Costanzo Alessandro, Pasquale Saraceno.

L'attività in campo internazionale

Una particolare menzione deve essere fatta dell'attività dell'Ateneo nostro in campo internazionale.

Abbiamo conferito quest'anno la prima laurea ad uno studente cinese; laurea conseguita con molto onore che apre la via, secondo assicurazioni che ci sono pervenute dalla Cina, a che altri giovani vengano qui a perfezionarsi negli studi; la nostra Università comincia ora a esercitare una notevole influenza attrattiva sugli stranieri, che vi affluiscono da varie Nazioni e ne ripartono con un buon corredo di studi e innamorati del nostro Paese e della sua storia; ma abbiamo fondato motivo per ritenere che fra non molti anni questa funzione di attrazione che altre Università Cattoliche esercitano sugli stranieri sia dell'Europa orientale che dei paesi asiatici, verrà esercitata da noi.

In questa linea di attività lo scorso anno abbiamo tenuto un corso speciale per giovani spagnoli venuti in Italia per conoscere l'ordinamento fascista e corporativo dello Stato italiano e l'Azione Cattolica.

L'Università ha partecipato, inviando suoi professori e apportando il contributo dei propri studi e in alcune di queste riunioni presentando i propri lavori in volumi o in memorie internazionali:

Corsi internazionali estivi di Santander; corsi internazionali di San Sebastiano; settimane estive universitarie di Salisburgo; corso di Psicologia applicata alla linguistica alla Sorbona; riunione internazionale della Conferenza di Psicotechnica tenuta a Parigi per lo studio dei problemi della strada e dell'aviazione; partecipazione al Congresso internazionale di Sociologia tenuto a Bruxelles; al Congresso internazionale dei Medici Cattolici (Bruxelles); al Congresso internazionale degli americanisti (Siviglia); al Congresso internazionale dei Bibliotecari (Madrid); al centenario dell'Accademia di Francia; alla Giornata di studio della mistica (Fantanellen). Partecipò inoltre l'Università non solo con i propri membri ma presentando pubblicazioni ai seguenti Congressi tenuti in Italia: Congresso nazionale degli orientalisti; Congresso internazionale degli ospedali; Congresso nazionale di filosofia (Salso-maggiore); Congresso della Società per il progresso delle Scienze (Palermo); Congresso di studi romani (Roma).

Il discorso di Padre Gemelli, più volte interrotto da applausi, termina con una commossa invocazione a Dio affinché accetti la « nostra offerta e ci conceda di ritrovarci, con questi vostri compagni che oggi combattono, per riprendere insieme nelle opere di studio e nel lavoro assiduo la missione civilizzatrice nel mondo che l'Italia ha avuto da Dio ».

La benedizione degli anelli dottorali

La cerimonia è chiusa da un alto e commovente rito. Padre Gemelli invita S. E. il Cardinale Schuster a benedire gli anelli — di ferro s'intende — che quest'anno vengono consegnati per la prima volta ai neo dottori dell'Università Cattolica. Il Cardinale Arcivescovo, compiuta la benedizione, dice, visibilmente commosso, alcune parole di grande benevolenza per i « Suoi cari studenti » e per tutti quanti cooperano alla magnifica istituzione.

Fra i canti e gli evviva degli studenti le Autorità lasciano l'Aula Magna.

Ancora pochi minuti e poi — quando tutti, Autorità, pubblico, studenti, se ne saranno andati — il grande palazzo bramantesco ritornerà nel silenzio; nel silenzio della giornata festiva. Soltanto nella Cappella l'Ostia del Gran Re è sempre là, in alto, a proteggere gli adoratori che, tanto più umili quanto più studiosi e sapienti vi si raccolgono quotidianamente.

Il programma della Enciclopedia Italiana

Il Consiglio dell'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani si è riunito sotto la presidenza del senatore Marconi.

Il vice presidente sen. Giovanni Gentile ha esposto il vasto programma di lavoro che l'Istituto potrà svolgere dopo compiuta la pubblicazione della grande Enciclopedia in corso. Il Consiglio dopo ampia discussione, cui hanno partecipato le LL. EE. Formichi, Giurati, Rocco, d'Amelio, Fedele e Vallauri e gli on. Li Treccani e Beviere, ha approvato il programma esposto dal sen. Gentile ed ha dato parere favorevole alla pubblicazione di una Enciclopedia giuridica nella quale la Rivoluzione Fascista avrà la sua completa trattazione, del Dizionario Biografico degli Italiani, opera di vasta mole che comprenderà centinaia di migliaia di nominativi e la cui compilazione è da tempo incominciata, e di un Atlante storico-geografico corredato di un vasto indice.

Le opere sopra indicate verranno pubblicate dopo compiuta la pubblicazione della Enciclopedia Italiana e cioè dopo la fine del 1937. E poiché con la pubblicazione delle appendici l'Enciclopedia sarà alla fine del 1937 aggiornata in tutte le sue parti, e quindi non potrà pensarsi ad una seconda edizione che a distanza di anni, il Consiglio ha dato parere favorevole a che, dal 1938, l'Istituto della Enciclopedia Italiana inizi la pubblicazione di un periodico che avrà il compito particolare di tenere continuamente aggiornata la materia contenuta nella Grande Enciclopedia.

Una scuola per artisti

L'inaugurazione dell'Istituto per l'Arte Sacra "Beato Angelico" organizzato a Roma dal P.P. Domenicani ha suggerito a un compagno queste osservazioni.

Avremo un giorno una nuova scuola universitaria di studi per l'arte sacra?

L'augurio fu espresso giovedì 28 novembre, dal presidente dell'Istituto Beato Angelico di Roma, nel suo discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico.

La vita e lo sviluppo di questa scuola, diretta dai Padri Domenicani, è un fatto che chiede, per la nostra domanda, una risposta affermativa; credo tuttavia che, all'atto pratico, un istituto libero, diretto da religiosi, possa realizzare un tale insegnamento ben più che un biennio di studi speciali per artisti, nel mare magnum dell'università. Esso infatti mira non solo a colmare le lacune (inevitabili) che esistono nei programmi degli istituti di belle arti e delle scuole d'architettura, ma soprattutto a rendere l'artista cosciente della sua vera posizione spirituale nella vita di questo nostro secolo per il quale l'idea di Dio non è più l'asse del mondo.

Se nessuno osa ormai ripetere che Dio è morto, è certamente ancor lontano il giorno in cui Egli avrà nella vita degli individui e delle nazioni, il posto che Gli spetta e che già ebbe in qualche modo ai tempi del glorioso medioevo.

L'artista è forse colui che più risente le conseguenze di questo falso clima spirituale.

Oggi non è possibile il miracolo d'altri tempi quando un artefice, fors'anche di vita più pagana che cristiana, poteva per mano ai suoi arnesi e produrre opere di vera arte sacra. Oggi accade più facilmente il contrario: quando un artista cristiano non riesce a produrre un'opera capace di strapparci una preghiera. In un mondo che di troppo diverse cose vive e sogna, anche il suo regno illanguidisce.

A questa grave deficienza dell'ambiente l'artista non può rimediare che creando tutto in sé il clima ottimo alla nuova fioritura; il fuoco necessario a fondere nel crogiolo dell'arte vera ed eterna le tendenze, aspirazioni e ispirazioni di un'arte nata per le cose del mondo e, come esse, effimera. L'artista non ha mai avuto tanto bisogno di avvicinarsi alla santità; la santificazione della sua anima è diventata per lui, direi, quasi un dovere professionale. Opera, come il sacerdote, nella vigna del Signore, se è vero quanto disse, nella stessa occasione, il Card. Laurenti: « L'opera d'arte è una predica ».

E una predica che ha questo di veramente divino: benché detta in una lingua vivente intesa da tutti i popoli, come le prediche degli Apostoli dopo la discesa dello Spirito Santo. La vera arte ha quel carattere di universalità di cui l'internazionalismo dell'arte odierna non è che la caricatura: carattere eccelso nell'opera del Grande Anonimo, il popolo cristiano, che costruì le cattedrali con lavoro di secoli. Nulla annunzia la risurrezione di questo gigante colpito dal Rinascimento e finito dalla Riforma.

E invece sperabile che ritroveremo presto l'altro carattere delle grandi fioriture artistiche, descritto nella conferenza del prof. D'Achiardi: l'unità delle arti, rotta già nel '500 soprattutto da influssi nordici. E necessario che l'architettura torni ad essere oggi sovrana e moderatrice delle arti.

Apprendo più lo sguardo vediamo che pure in questo campo dello spirito, come in tutti gli altri, ciò che occorre alla rinascita è la spina dorsale di un'idea ispiratrice che agisca attraverso un principio unitario e gerarchico capace di accogliere e coordinare tutte le attività al raggiungimento di un fine spirituale.

Germano Veronesi

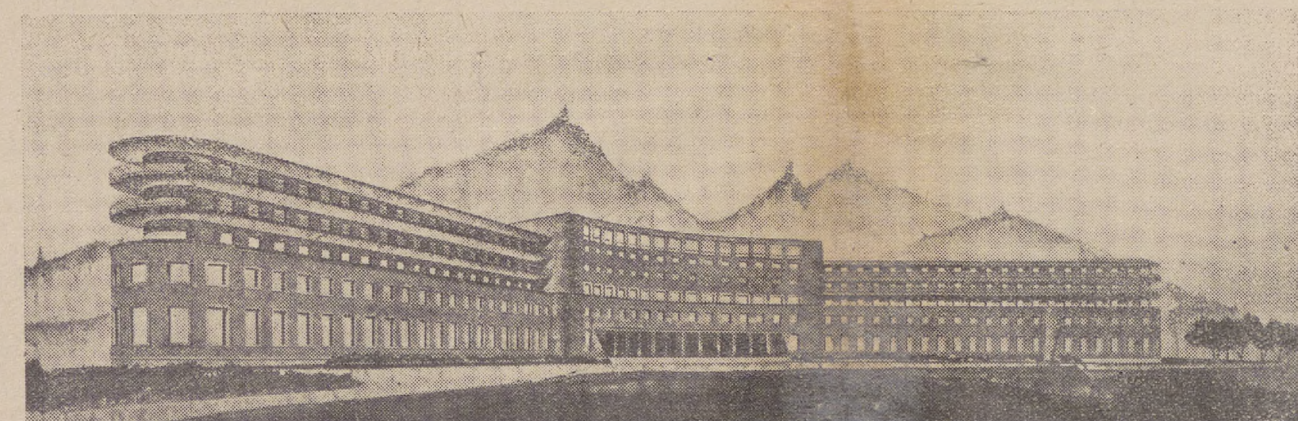
Abbonatevi a

STUDIUM

prezzo fortemente ridotto per i fucini

L. 12 ANNUA

Chiedere alla Amministrazione della Rivista, numeri di saggio, stampati di propaganda, cartoline, ecc.



Progetto per un preventivo per seminaristi disposti alla tubercolosi, presentato come tesi di Laurea (novembre 1935) da GIOVANNI MAZZOCCA (Roma). L'edificio capace di 200 posti è previsto per mezza montagna e consta di due nuclei principali destinati rispettivamente alla formazione spirituale e intellettuale (chiesa, scuole) e all'irrobustimento fisico (dormitori, verande, solari). Concepito con grande semplicità di criteri estetici e costruttivi, rivela nelle ampie e serene linee moderne, una perfetta aderenza allo scopo a cui le varie parti sono dedicate.

LA RISTAMPA DI UN DIALOGO FILOSOFICO

La seconda "conversione", del Manzoni

Le « conversioni » del Manzoni furono due, come quasi tutti ormai pacificamente riconoscono.

Del 1810 è il passaggio risoluto dal vago deismo settecentesco alla pratica cattolica sinceramente accettata, fecondo trapasso a cui dobbiamo gli *Inni Sacri*, le *Osservazioni sulla Morale cattolica* e i *Promessi Sposi*.

Ma successivamente, attraverso un lungo e intenso approfondimento dei problemi più importanti dello spirito, durato « forse una decina d'anni », secondo l'espressione di Stefano Stampa, o forse anche di più (tra il 1826 e il 1850: non si può precisare meglio), il grande romanziere andò « scoprendo » la filosofia, egli che un tempo aveva condiviso il tradizionale disprezzo del volgo per le astrazioni dei filosofi (recentemente il Faggi ha raccolto tutte le frecce antifilosofiche e antistoriche del primo Manzoni, fino ai *Promessi Sposi*).

Per causa di questa profonda attività speculativa si iniziò un nuovo periodo della vita manzoniana, periodo misterioso e silenzioso, scarsamente fecondo, dal punto di vista della letteratura, e con pochissime manifestazioni esteriori. A partire da un dato momento il Manzoni visse esclusivamente con sé stesso e con i pochissimi amici (che più tardi ce ne tramandarono parole aneddoti memorie) e non scrisse quasi più nulla, oltre alle lettere private. Senza dubbio quando uno ha composto la *Pentecoste*, l'*Adelechi* e i *Promessi Sposi*, può permettersi il lusso di interrompere per sempre la propria attività artistica, perché ha già fatto abbastanza. Ma non è meno singolare e interessante questa seconda « conversione » di quel Manzoni che moltissimi si illudono di conoscere a fondo e invece resta uno delle figure più enigmatiche della letteratura italiana.

Conversione filosofica, dunque, dopo la conversione religiosa (e in fondo, si capisce, intimamente legata a questa).

Fin qui i critici moderni sono tutti, o quasi tutti, d'accordo. Cominciano ad andar meno d'accordo quando si pongono un'altra questione: a quale filosofia si convertì il Manzoni?

La risposta di alcuni è chiara: l'amizizia, l'esempio, la parola, la vita santa del suo grande amico Rosmini spinsero il Manzoni ad accettare interamente l'intellettualismo innatistico platonico-cristiano del filosofo roveretano (così pensano Bonghi, Tommaseo, Bertini, Bozzetti, Bulferetti, Momigliano, Faggi, ecc.).

Altri invece (i gesuiti della *Civiltà Cattolica*) negano recisamente questa adesione completa, mentre una terza corrente, rappresentata principalmente dal Croce, sostiene che il Manzoni non fu una mente filosofica e che il suo sistema teologico-morale era già bello e formato fin dall'epoca delle tragedie e dei *Promessi Sposi*, cioè che non ci fu evoluzione nel pensiero filosofico del Manzoni né ci poteva essere perché « egli maneggiava piuttosto la logica in piccolo che la logica in grande ».

In questa disparità di opinioni, è di sommo interesse rileggere o leggere uno dei pochissimi documenti del secondo periodo dell'attività manzoniana, il dialogo *Dell'invenzione*, opera di piccola mole ma di grandissima importanza.

Pubblicato nelle *Opere Varie* di A. M. (Milano 1845-1855) e, più recentemente, dal Bozzetti (1912) e dal Lesca (1923), ora Guido de Giudici ne dà un'ultima definitiva bellissima edizione (1), corredata da una chiara introduzione e da una preziosa appendice di raffronti fra il primo testo milanese e il manoscritto esistente nelle Sale Manzoniane di Brera.

Il dialogo *Dell'invenzione* fu composto nel 1850 — (lo dimostra facilmente il De Giudici contro il Galletti e il Momigliano che lo assegnano, non si sa bene perché, al 1841) — e non è solamente, come la definì il Bognola, il « più ingegnoso ed elegante dialogo della letteratura italiana », ma anche e prima di tutto una testimonianza originale e capitale su quel secondo periodo della spiritualità manzoniana cui accennavo dianzi.

Si tratta di un dialogo socratico fra un Primo e un Secondo, alla presenza di un Terzo che non interloquisce mai intorno al gran problema della creazione artistica, condotto con una abilità dialettica stupefacente e scritto con una vivacità e una chiarezza veramente ammirevoli.

Il Primo è innegabilmente un rosmignuolo, anzi un convertito rosmi-

niano, con tutto il fervore e l'entusiasmo di un neofita, e sostiene e dimostra (o crede di dimostrare) che l'artista non crea, non inventa, ma trova, cioè realizza con l'opera d'arte l'idea che già era, nella sua forma ideale, nella sua mente e, *ab aeterno*, nella mente di Dio: il Secondo contraddice al Primo, ma sempre più debolmente, finché si dichiara vinto dai sottili argomenti dell'avversario.

Il Terzo sta a sentire il serrato battagliaire dei due e, alla fine, richiama, se la cava con una risposta diplomatica: « *Opertel studeisse...* ». E del non aver parlato m'avete a lodare, perché fu per potervi stare attento bene... ».

Ora, viene logico chiedersi: quale dei due, o dei tre, riflette il vero pensiero manzoniano? Il De Giudici, con gli altri assertori della prima tesi, crede che il Primo, cioè l'innatista, il rosmignuolo che fa la parte del leone nel dialogo, sia appunto il portavoce dell'autore. Ed effettivamente il calore e il vigore con cui il Primo sostiene l'innatismo fanno in più luoghi notevole impressione. Si pensa che se il Manzoni non fosse stato convinto della verità di quella teoria non avrebbe potuto scrivere pagine così animate.

Inoltre è citato espressamente il Rosmini, come il più italiano e il più profondo dei filosofi dell'epoca, e non certo per artificio retorico.

Noi però crediamo che tutto ciò non autorizzi a credere al rosmignuolo assoluto del Manzoni. Anche perché la difesa dell'innatismo rosmignuolo, pur essendo animata e condotta in modo affatto convincente; il che risulta anche più evidente dal confronto con altre pagine (per es. la



Scultura di Ernesto Bertolini (Pistoia)

confutazione della filosofia empiristico-sensistica).

Inoltre la sola presenza di quel Terzo che assiste silenzioso alla disputa rifiutandosi di dire la sua e, quando è finita, ha soltanto la preoccupazione di andar a casa a trascrivere le opinioni dell'uno e dell'altro e si fa indicare la pagina precisa del testo rosmignuolo da cui il Primo ha tratto un argomento soltanto per poterla citare giusta « e non rischiare di commettere delle infedeltà, di cui potessi esser convinto », fa pensare che anche in questo Terzo il Manzoni abbia messo un po' di sé stesso. E si ripensa alla favoletta famosa che don Alessandro raccontava nella prima parte del discorso sul *Romanzo Storico*, di quel giudice che dette ragione a tutti e due i contendenti di una causa e richiesto da un suo bambino come mai potessero aver ragione ambedue, gli rispose: « hai ragione anche tu! ».

Cesco Vian

PROBLEMI DI ECONOMIA CORPORATIVA

Sul profitto dell'impresa

Ci sono pervenuti questi due articoli in merito all'articolo di P. E. Taviani: « Il profitto dell'impresa » pubblicato nel numero del 17 novembre. Nel prossimo numero pubblicheremo la risposta di Taviani alle osservazioni che gli vengono mosse.

Desidero fare alcune osservazioni sull'articolo del Taviani riguardante il profitto, giacché, pur concordando con i suoi risultati, non mi sembrano chiari alcuni suoi passaggi.

Tutta la questione s'impenna sul concetto di « profitto », che è il « *caput et fundamentum* » della soluzione. Mi servirò dei risultati qui giunti al riguardo l'Economia dell'indirizzo matematico.

Imprenditore è colui che riunisce i vari fattori della produzione e compie questa (col Taviani « attività di rettivo-organizzativa »). L'imprenditore pertanto è, così come il lavoratore, una persona che impiega le proprie attitudini personali, l'uno in un senso (attività direttiva) l'altro in un altro (in genere energia fisica). Tale impiego di attitudini da parte dell'imprenditore costituisce un capitale (« personale ») in quanto serve alla produzione di altri beni e pertanto deve avere come ogni capitale una remunerazione. Questa viene comunemente designata come « profitto », con parola per lo meno imprecisa.

Diffatti se si prendesse come punto di partenza ipotetico un regime di libera concorrenza completo (cioè quello che non subisce vincoli di sorta e pertanto in realtà ipotetico), si verrebbe ad ottenere che i prezzi sarebbero uguali ai costi (trascurando la dimostrazione che ci menerebbe lontani). Ora nel costo di una merce si ricomprende la somma dei prezzi di tutti gli elementi che hanno concorso alla produzione della merce stessa e quindi, naturalmente, anche la remunerazione dell'impiego dell'attività personale dell'imprenditore, la quale remunerazione si determinerà così come quella del lavoratore in dipendenza di tutti gli altri elementi del mercato economico (interessi dei capitali, prezzi delle merci, ecc.). Essendo poi in tale regime il prezzo della merce sul mercato uguale al suo costo ne deriva che l'imprenditore non avrà niente oltre tale remunerazione.

Se poi ci dipartiamo dalla ipotesi della libera concorrenza completa e consideriamo quello che è più o meno nella realtà, cioè il regime in cui i prezzi delle merci sul mercato non sono uguali al suo costo, ma ne sono superiori più o meno, deriva evidentemente, che il produttore verrà a « lucrare » (è la parola) anche la differenza tra il prezzo e il costo oltre la remunerazione della sua attività, compresa come abbiamo visto nel costo della merce.

Tale differenza è il « profitto » in senso specifico. Esso deriva pertanto dalla forma del sistema sociale e non già dal cosiddetto « rischio » dell'impresa, poiché questo non è, evidentemente, che un elemento facente parte dal costo della merce, non potendo esso agire che nel senso di aumentare più o meno il costo della merce stessa.

E' chiaro pertanto che il profitto o meglio il « beneficio » dell'imprenditore non è altro che la differenza tra

il prezzo che ha la merce sul mercato e il suo costo.

Verrebbe quindi in chiaro che l'affermazione del Taviani, che l'attuale partizione del profitto in due delle sue vie non sarebbe più giustificata nell'attuale ordinamento, non è a mio parere esatta giacché tanto le riserve quanto il di più che il capitalista azionario ritrae, non costituiscono profitto, ma fanno parte del costo. Difatti la riserva non può considerarsi come una via presa da una parte del profitto, poiché per il fatto stesso che « deve » essere impiegata in tal modo (altrimenti la impresa non potrebbe funzionare a lungo), toglie ad esso il carattere di profitto per farlo divenire un elemento del costo. Quanto al di più che il capitalista ritrae nelle anonime oltre l'interesse, questo non è altro che un « premio di assicurazione » per il rischio cui sono sottoposti i capitali, inseparabile in tale sorta di impiego (pena, diversamente, il loro non impiego in tale forma) e quindi da riconfermare, insieme all'interesse, nel costo dell'oggetto prodotto dall'anonima, che è da riguardare come l'imprenditore.

Concludendo l'altezza del beneficio non è né giusta né ingiusta, ma è da attribuire unicamente al meccanismo del mercato, che porta alla disuguaglianza del prezzo e costo. Ma il beneficio, rispetto all'imprenditore è un soprappiù, quantunque ineliminabile, e pertanto redistribuibile tra gli altri collaboratori dell'impresa (dich. VII Carta del lavoro).

Pertanto è evidente quale può essere la direzione della azione corporativa, e la soluzione indicata dal Taviani è, a mio modo di vedere, sicuramente il miglior mezzo per attuare una maggiore « giustizia sociale ».

U. M.

Chi ha letto l'articolo di Taviani su « Il profitto dell'impresa », nell'ultimo numero, avrà notato alcune inesattezze che mi permetto far rilevare.

Premetto che sono in perfetto accordo con lui sulla conclusione a cui arriva, ma appunto per arrivare a questa sua affermazione che, secondo me, non rispondono a verità.

Primo: scrive Taviani: « ...il profitto cioè la somma che rimane dopo aver sottratto dal ricavo del prodotto i costi delle materie prime, i costi generali, gli interessi, i salari ». Or bene, questo non è il profitto « retribuzione classica dell'imprenditore » come si intende dalla maggior parte degli scrittori di economia, ma un super reddito oscillante ed instabile che oggi c'è e non c'è più domani e che, nel suo perdurare per un certo lasso di tempo, determina l'indirizzo dei capitali a quelle imprese che tale super reddito presentano. Probabilmente T. ha inteso riferirsi a questo super reddito, ma il chiamarlo profitto non contribuisce certamente alla precisione.

Proseguendo si afferma che oggi il rischio dell'impresa va sempre più diminuendo in conseguenza della costituzione di trusts, cartelli, dazi protettivi, controlli statali. Qui non sono d'accordo perché, a parer mio, tutte queste « trincee economiche » che sono per loro natura instabili (per l'evolversi continuo dell'economia) non diminuiscono il rischio ma lo trasportano nel tempo, posticipandolo, forse per periodi brevi, ma

Sul diritto del lavoro

MARIO CASANOVA, *Studi sul diritto del Lavoro* - II Ed. Pisa, Nistri-Lischi, 1935. Pag. 170.

La seconda edizione è una semplice ristampa della prima, che risale al 1929. Non c'è stato neppure un aggiornamento bibliografico. Questa è l'osservazione fondamentale da farsi al presente volume. Dal 1929 ad oggi la dottrina e la giurisprudenza non han fatto altro che sviluppare interpretazioni e ricostruzioni precedentemente elaborati? La legislazione italiana è straniera più recente non può servire neppure per saggiare i risultati di indagini? Alla prima domanda si può esser tentati di rispondere positivamente. Ma una risposta dello stesso tenore alla seconda ci sembra almeno bisognosa di dimostrazione.

Si tratta di tre studi: *Sistema e fonte del diritto del lavoro* (pag. 5-58), *Natura e varietà del contratto di lavoro* (59-107), *Rapporto di lavoro* (108-164).

Il contenuto di ognuno ed il collegamento reciproco si intuiscono dai titoli. Lineare lo svolgimento.

Il perno di questa materia è il contratto individuale di lavoro. L'A. ne descrive i tipi, gli effetti, le forme. Infine traccia le vicende e la portata delle obbligazioni che ne derivano.

Tale l'impostazione dello studio. La quale, come ogni visione riassuntiva non può dar altro che la sensazione della vastità e difficoltà degli argomenti sviluppati.

Giova aggiungere che l'A. procede cauto, ma sicuro. Affronta i problemi fondamentali della sua materia specifica, allargando l'indagine al dir. sind. e corp. e al dir. priv., dove lo ritiene necessario. Riassume

con chiarezza i vari indirizzi; si tiene con energia stretto alla realtà delle cose. Per questa voluta positività rispetta ed utilizza il contributo dei giuristi tedeschi e dei civilisti italiani dell'epoca prefascista, qualora risponda ad esigenze attuali: mentre non esita ad accogliere soluzioni eretiche per la dottrina tradizionale, se le ritiene aderenti a bisogni nuovi (p. es. sulla vessata questione della natura giuridica della Carta del lavoro).

Riassumendo e schematizzando la impressione ricevuta, ripetiamo che avremmo desiderato un libro che ci illuminasse sugli indirizzi più recenti. Lo riteniamo tuttavia un'ottima iniziazione agli studi di questo genere per l'esplicazione, sistemazione e valutazione dei problemi e delle soluzioni. In alcune parti poi (si veda l'ultimo saggio) ci troviamo dinanzi ad un modello di esplorazione personale dei fatti giuridici.

Inutile aggiungere che, in una rassegna di tante questioni controverse, alcune delle quali toccano i capisaldi della dogmatica giuridica, sono possibili numerose riserve: non ne facciamo parola per non dilungarci. Del resto, scopo di ogni lavoro scientifico è anche questo, di suscitare fervore di ricerche e di discussioni.

Luigi Del Bo

PIO X

L'ANIMA DI PIO X. — Con questo titolo, in occasione del Centenario della nascita del Santo pontefice, pubblicato un volume di oltre quattrocento pagine il Rmo P. Vittorio Facchinetti O. F. M. (1) ed è uno dei meglio riusciti, fra i vari che hanno visto la luce. Non è una vita ma piuttosto uno studio sul carattere dell'uomo, sull'opera del Vescovo, sul programma pontificale. Sopra tutto, — attenendosi al titolo, — di Pio X il P. Facchinetti scruta le ricchezze spirituali e la serenità, il candore dell'anima, la semplicità e la schiettezza del tratto, rivelatore dell'ordine interiore, che Egli seppe conservare inalterato in tutte le asperzioni per tutti i gradi gerarchici fino al supremo, fino all'ultimo respiro.

E' un libro che si legge col massimo interesse, che fa bene e che edifica anche attraverso i copiosi aneddoti (tutti autentici) della non breve né sempre tranquilla carriera del commemorato e venerato Capo della Chiesa.

PIO DECIMO. — Così ha intitolato l'amico Enrico Lucatello la piccola monografia che è da poco uscita dalla Casa Editrice A.V.E. della Gioventù Cattolica (2). In tredici capitoletti, la vita operosa di Giuseppe Sarto vi è rapidamente descritta in modo popolare e spigliato.

Mons. Sargolini avvalorava la monografia con una prefazione nella quale mette in luce il gran dono fatto da Pio X alla gioventù, con la concessione della Comunione ai giovanetti appena giunti alla discrezione: « La gioventù d'Italia — conclude l'assistente generale — memore e grata, promette di voler esser degna del dono inestimabile, profumandone la vita propria e quella di tutti i fratelli ».

(a.)

(1) VITTORIO FACCHINETTI, *L'anima di Pio X* - Milano, Vita e Pensiero, 1935.

(2) ENRICO LUCATELLO, *Pio decimo* - Roma, A.V.E., 1935.

LIBRI RICEVUTI

BIANCONI PIERO - *Pascoli* - Morcelliana, Brescia, 1935 - pag. 248 - L. 10.
BRAMINI A. - *Pagine evangeliche* - Riflessioni - Torino 1935, pag. 322 in 32°, L. 4.

CREMA EDOARDO - *L'anelito supremo* (Pref. di G. Mazzoni) - Palermo, La Tradizione 1935. Pag. 264, L. 12.
GRANERIS GIUSEPPE - *La religione nella storia delle religioni* - S.E.I., Torino, 1935 - pag. 327/8 - L. 12.

OLGIATI MOIS. FRANCESCO - *Carlo Matthey* - A.V.E., Roma, 1935 - Pag. 189 - L. 5.

PIANTILLI FRANCESCO - *Loreto Starace* - A.V.E., Roma, 1935 - Pag. 177 - Lire 5.

TILCHER ADRIANO - *Critica dell'istorismo* - Guanda, Modena, 1935 - pag. 117 - L. 5.

Scrittori societici - Raccolta antologica di prose e poesie a cura di REAVEY - SLONIM - SPAGNOLI - PRAMPOLINI - Mondadori, Milano, 1935 - Pag. 327 - L. 10.

Atti della seconda Settimana d'Arte Sacra per il Clero (7-13 ottobre 1934) a una della Pont. Commissione Centrale per l'Arte Sacra - Vaticano 1935 - pag. 268 in 8°, L. 24.

Vita Liturgica

Domenica IV d'Avvento

Nella settimana III d'avvento la Chiesa si raccoglie particolarmente in preghiera, e mentre non dimentica il tema centrale del tempo, il Natale, pure sente il bisogno di consacrare al Venturo la stagione che si inizia.

La rigidezza del clima e l'apparente sterilità della terra sono anche essi consacrati a Dio, come gli elementi necessari della risurrezione primaverile, e dei frutti autunnali; similmente i doni dello Spirito trasformano interiormente coloro che nel Sabato della tempora, per l'imposizione delle mani del Vescovo, ricevono la potestà sacerdotale: inizio questo di una bella e grande stagione gregge di Cristo.

E' risuonata più frequente e più forte la voce dei profeti in questi giorni, il Signore è alle porte: Veni Domine, et noli tardare! (Alleluja).

La preghiera profetica di Isaia apre quest'oggi l'adunanza cristiana.

"Rorate, caeli, desuper, et nubes pluant justum"; la rugiada divina scenda a fecondare quanto di buono è in noi, scenda soprattutto a compiere l'opera più grande, quella della nostra salvezza, per mezzo dell'umanità di Cristo "Aperiat terra et germinet Salvatorem" riceva questo dono la terra e produca il frutto divino, l'Uomo-Dio, frutto di giustizia e di misericordia. (Introito).

Attendiamo noi con la stessa ansia il Redentore, ne sentiamo la necessità o troppo volentieri crediamo di poterne fare a meno? Eppure la nostra salvezza è un'opera tanto grande se per il suo compimento è necessario invocare la onnipotenza divina: "magna nobis virtute succurre". E ancora l'umanità accasciata dal peso della colpa che si rivolge alla potenza di Dio onde affretti la sua liberazione (Colletta).

Ma all'invocazione impaziente e fiduciosa: "Veni Domine et noli tardare; relaxa facinora plebis tuae" (Alleluja) risponde la parola del Salmo: "Prope est Dominus omnibus invocantibus eum in veritate".

Non dobbiamo disperare, la nostra salvezza è vicina, anzi il Signore ci è vicino poiché noi l'invochiamo; ma l'invochiamo noi nella verità? E sincero questo slancio verso di Lui o non ci spinge un vano desiderio di beni terreni, mentre l'« *unum necessarium* » è posto in disparte? (Graduale).

Forse abbiamo dimenticato, anche e specialmente se abbiamo una qualche preminenza nel mondo, che noi dobbiamo essere i servi di Cristo, i dispensatori fedeli della Sua parola, anzi la Sua parola vivente in mezzo a coloro che non lo conoscono. Troppe volte ci siamo riconosciuti sufficientemente santi per non cercare un ulteriore perfezionamento e ci siamo accontentati di un superficialità, e spesso insincero, giudizio umano. L'esame di coscienza ce lo fa compiere oggi (Paolo, I Cor., IV, 1-5): "Sebbene la mia coscienza non mi rimproveri nulla, non sono perciò giustificato. Mio giudice è il Signore". Ascendere continuamente, conoscersi nella luce d'Iddio, per conquistarsi e donarsi ai fratelli, ecco il programma di ogni giovinezza cristiana. (Epistola).

La storia s'intreccia con la profezia. Il cantore del Servo di Jahve annuncia il prodigio: "Ecce virgo concipiet et pariet filium". Figlio che sarà veramente Dio con noi (Comunione), mentre Luca, col saluto dell'Angelo e di Elisabetta a Maria (Offertorio) e con l'inquadratura cronologica della robusta figura del Battista (Vangelo) ci narra, con la precisione oculata dello storico fedele, i segni precursori dell'ormai prossima nascita del Redentore.

Giovanni, con l'esempio e con la parola, ci fa ripensare a tutto un lavoro da compiere: quante barriere si oppongono alla venuta di Cristo!

La nostra civiltà che vuole facili gli sfoghi ai traffici su quali sforzi occorrono per preparare le vie, drizzare i sentieri, colmare le valli, spianare le colline; simile tormentoso, ma necessario, lavoro ci è chiesto, spiritualmente, in questi giorni.

Non per un breve passaggio, ma per la venuta e la permanenza in noi di Colui che ama porre nell'anima nostra la Sua dimora, sia accolta con generosità l'aspra fatica. L'offerta del Suo Sacrificio accresca la nostra devozione (Secreta) filiale, sincera, fattiva.

Don G. Cavalleri

(1) A. MANZONI, *Dell'invenzione* - A cura di G. De Giudici, Ed. Paravia, 1935.

Corso di Religione

VI

La Grazia e le Virtù

La tua grazia, o Signore, «...infondila, te ne preghiamo, nelle nostre menti, affinché noi che mediante l'Angelo annunziante abbiamo conosciuto l'Incarnazione del Cristo tuo figlio, per la Passione e Croce di Lui possiamo arrivare alla gloria della risurrezione!».

Questa bella preghiera invocante la grazia molti di noi la recitiamo ogni giorno, più volte al giorno, quando sorge o cala il sole, ovvero quando si trova nel pieno meriggio, allora che cioè rivolgiamo la mente al cielo con la recita dell'Angelus.

La grazia e la pace erano del resto le parole augurali dei primi cristiani, e le ritroviamo ripetute le mille volte nei documenti apostolici, nelle lettere di S. Pietro per esempio, quando ai fedeli del Ponto, Galatia, Cappadocia, ecc. (I Petr. 1.2.) manda il saluto con le parole «la grazia e la pace vi sia moltiplicata!» e quando conclude dicendo: «la grazia a voi tutti che siete in Gesù Cristo!».

Anche S. Giovanni Apostolo, nella sua seconda lettera, usa le parole: «Sia con voi la grazia, la misericordia e la pace da Dio Padre e da Gesù Cristo Figliuolo del Padre, nella verità e nella carità». Ma sopra tutti San Paolo adopera questa parola «grazia» e la manda come il migliore dei doni, come l'augurio più gradito ai suoi cari collaboratori nell'apostolato ed a tutti i fedeli delle Chiese da lui fondate o visitate.

A Timoteo dice: «grazia, misericordia, pace da Dio Padre e da Gesù Cristo nostro Signore»; al dilettito suo Tito «figlio secondo la fede» manda a dire «grazia e pace»; così al caro Filemone, a cui conclude la lettera dicendo: «la grazia del Signore Gesù Cristo sia col Vostro Spirito». Così conclude la lettera agli Ebrei, così quella ai Tessalonicesi, ai Filippesi, agli Efesini, ai Galati e le due lettere a quei di Corinto: ed ai Romani, cioè alla fiorente comunità cristiana di Roma, l'Apostolo esordisce scrivendo loro «amati da Dio, chiamati santi, grazia a voi e pace», e dopo aver loro ragionato della legge della grazia e della figliolanza adottiva di Dio e delle profondità del carattere di cristiano da essi ricevuto, conclude colla segnalazione dei doveri, coi saluti fraterni e con l'augurio della grazia: «la grazia del Signor nostro Gesù con tutti voi!».

Dal che è chiaro doversi dedurre che la grazia è essenziale alla vita cristiana, come il sangue che circola nelle vene, come la luce che rischiara il cammino.

Precisamente: la grazia è la luce, la luce eterna, Dio stesso che con la sua luce investe l'anima cristiana a Dio devota.

S. Agostino si esprime così: Dio è luce, senza di lui non siamo che tenebre; se da lui vi allontanate resterete nelle vostre tenebre, se a lui vi accostate sarete da lui illuminati.

Lume è la grazia, per illuminare il nostro intelletto e per cacciar le tenebre agglomerate al peccato: è per questo che Gesù Cristo appellò se stesso luce del mondo. «Ego sum lux mundi» — e la grazia essendo una emanazione della luce sacra, del sole di giustizia che è Gesù Cristo Dio nostro, ha per effetto di dissipare le tenebre che ci impediscono di vederlo e di salire a Lui.

«Chi mi segue — disse Gesù — non cammina nelle tenebre ma avrà il lume della vita».

Può essere che questa luce, come a S. Paolo, rifuglia in modo repentino, come un baleno rischiaratore (*Circumfulsit eum lux de coelo*): in lui operò il miracolo di fare di un persecutore un apostolo. Ordinariamente però è una luce più calma e più costante, e discende con mezzi ordinari.

«Lo Spirito di Dio spira dove gli piace e non sapete donde venga e dove vada», disse il Signore (Giov. 35): può spirare, la sua grazia, in occasione di un buon esempio, con la notizia di una disgrazia o di una afflizione da Dio permessa. Bisogna riflettere se in questi fatti non sia predisposta una grazia singolare, un lume che il Signore ci manda, per conoscere verità implicate, per apprezzare doveri trascurati.

Bisogna stare attenti a non chiudere gli occhi al lume della grazia: avviene, pur troppo, anche questo fenomeno: *lux venit in mundum, et*

dilexerunt homines magis tenebras quam lucem (Io. 3).

Ma della grazia oramai si è detto quanto può bastare almeno a farne il concetto più alto. Nel chiudere queste brevi note schematiche, osserveremo che nelle sopra dette testimonianze apostoliche la grazia viene sempre accompagnata alla pace, quale causa al suo effetto. Infatti è quella ineffabile tranquillità dell'ordine morale che segue sempre la grazia e l'amicizia di Dio.

Nel patrimonio della grazia e dell'ordine dello spirito entrano le virtù soprannaturali o facoltà e potenza di azione conformi alla vita nuova ricevuta da Gesù Cristo, e perciò veri fattori della tranquillità dell'ordine spirituale.

Queste virtù non sono innate ma direttamente infuse da Dio nell'anima nostra: sono un corredo della vita nuova ed appartiene a Lui darcelo e farlo crescere in noi.

Queste virtù sono di due specie: le teologali (Fede, Speranza e Carità) che hanno per oggetto Dio nostro fine ultimo e quelle morali (prudenza,

giustizia, temperanza e fortezza) che si riferiscono all'uso dei beni creati secondo l'ordine voluto da Dio e verso la finalità della nostra esistenza.

Tutte queste virtù soprannaturali ci vengono con la Grazia santificante: per le teologali è verità rivelata, per le morali è dottrina cattolica comunemente ammessa.

Le virtù soprannaturali ci conducono sempre più a Dio e ci rendono sempre più capaci di possederlo. La Fede ci dà la conoscenza di Dio, è Dio nel nostro intelletto, è la Verità che ci rischiarla il cammino; la Speranza è Dio nei nostri desideri di possederlo un giorno in eterno; la Carità è Dio nel nostro cuore, amato per Lui medesimo come bene infinito e il prossimo amato per Dio.

Se l'uomo, il cristiano, muore alla Carità e la perde, perde anche la Grazia: può invece conservare la Fede e la Speranza. Ne segue che la Carità è la vita stessa dell'anima che in cielo, nella visione beatifica, resterà senza fine, mentre le altre virtù cesseranno per aver raggiunto la suprema finalità.

Niente di più alto, di più prezioso, di più divinizzante che l'atto della carità perché Dio stesso è carità e chi rimane nella carità rimane in Dio e Dio in lui.

NELLE ASSOCIAZIONI

BOLOGNA

Associazione maschile

Già da un mese l'Associazione ha preso il suo ritmo normale di vita. Solita rispondenza dai vecchi soci, buon movimento nel numero e nella frequenza alle manifestazioni fra i nuovi.

Ora di Religione, gruppo di filosofia funzionano da tempo. Buon funzionamento si spera avranno questo anno i Segretariati delle Romagne. L'Associazione ha promosso un'importante manifestazione cittadina di cultura, invitando P. Bassi, barnabita, a parlare della «Poesia di Orazio e di Leone XIII».

È stato nominato il nuovo Consiglio che è risultato composto dai seguenti elementi:

Gobello (Segreteria e Stampa); Sassoli Tomba (Cassa); Guenzi (Missioni); Lamina (Cultura); Peverano e Bersani.

CATANIA

Inaugurazione dell'anno accademico

La mattina del primo dicembre, la S. Messa universitaria ci ha raccolti in gran numero, presenti anche molte matricole, nel fervore della preghiera ed in un rinnovato senso di responsabilità per il nuovo anno di lavoro. Ci siamo poi recati a render omaggio a Mons. Arcivescovo, chiedendo la Sua Pastorale benedizione sulla nostra attività.

Nel pomeriggio ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale. Alla presenza di S. Ecc. Mons. Arcivescovo, di molte autorità e professori, e di moltissimi studenti, dopo la relazione del Presidente, il ch.mo prof. Giuseppe Moscati ha tenuto una conferenza sul tema: «La gioventù cattolica nell'ora attuale». L'oratore, rilevata la profonda unità spirituale raggiunta oggi dal popolo italiano, ha rievocato le condizioni dei Cattolici dal 1870 all'avvento del Fascismo ed ha fatto una larga rassegna dei capitali con cui le scuole scientifiche positiviste tentarono combattere la fede.

Dimostrata la perfetta conciliabilità fra Religione e Scienza, ha rilevato come il trattato del Laterano abbia riconciliato la pace religiosa nella Nazione, e infine ha esaltato la magnifica manifestazione di patriottismo e di solidarietà offerta oggi dal popolo italiano e dagli Ecc.mi Vescovi.

TERAMO

Nuovo Segretariato

A Teramo, per iniziativa di alcuni studenti universitari volenterosi, con l'auspicio e la guida di S. E. Mons. Micozzi Vescovo di Teramo, e del Consiglio Superiore, si è costituito recentemente un segretariato fucino. I soci si sono riuniti la prima volta il giorno 5 corrente, sotto la direzione dell'Assistente, Don Lorenzo di Paolo. Nella riunione si è deciso, per ora, di formare un «Gruppo del Vangelo» settimanale, e di organizzare la Messa Sociale, ascoltata liturgicamente, assieme all'Associazione Studenti Medi.

PISA

Associazione «G. Galilei», Inaugurazione

Domenica 1° dicembre c'è stata la inaugurazione religiosa dell'anno accademico e dell'anno fucino.

Alle 8.30 S. Messa nella chiesa monumentale dei Cavalieri, celebrata da S. Em. l'Arcivescovo; applicata a vantaggio dei compagni universitari combattenti in Africa Orientale. Erano presenti il Segretario Federale, il Rettore Magnifico, il Segretario Politico del Guf, rappresentanza del Pre-

sidio, professori e studenti in uniforme. I circoli fucini al completo si sono accostati alla Mensa Eucaristica.

Dopo Messa, colazione nei locali del Circolo maschile. Allegrici, canti e cartoline! Discorsi ufficiali e ampie discussioni sul programma dell'anno nuovo. Molti professori universitari ci onorarono della loro presenza, incoraggiandoci e interessandoci delle nostre attività.

Domenica 8 abbiamo avuto con noi il carissimo Ambrosetti. È stata una vera gioia e una festa fucina. Nel pomeriggio gita al mare. Un bagno di sole e di... fucinità.

La scuola di religione è già iniziata; e tutto procede benissimo.

BENEVENTO

Ripresa

16 Novembre: inizio del settimo anno sociale del nostro Segretariato fucino. Relazione inaugurale di Rodolfo Meomartini sul tema: Il Cattolicesimo Meridionale e la funzione della FUCI. Presentazione del programma per il nuovo anno accademico ed ampia discussione organizzativa.

IL NUOVO CONSIGLIO

Con biglietto del 28 u. s. S. E. l'Arcivescovo mons. Piazza designava quale Reggente del Segretariato il dott. Meomartini. Procedutosi all'elezione del nuovo Consiglio esso risultò così composto: Vice Reggente: Raffaele De Nigris; Segretario: Alberto Palombi; Delegato Studenti Medi: Ernesto Ascione.

L'ATTIVITA' CULTURALE

Ogni domenica Mons. Capone, nostro carissimo Assistente, tiene la lezione del Corso di Religione sul tema: «La Grazia e i Sacramenti».

Si sono iniziate le conversazioni del sabato per i nuovi fucini e prefucini che saranno tenute quindici volte dal Vice Assistente don Salvatore Motta e da dirigenti sui temi di carattere organizzativo e formativo.

Domenica prossima ha inizio il Gruppo di Studio Missionario Mensile sui principali Paesi d'Asia e d'Africa.

In occasione del Natale fucino saranno tenuti i Gruppi di Studio di Facoltà. Sono stati precisati i relatori per le seguenti Facoltà: Legge, Medicina, Lettere, Ingegneria, Scienze Economiche e Commerciali.

SOCI BENEMERITI

È da lunghi anni che i Soci Benemeriti, seguono con immutata simpatia il nostro lavoro.

Essi danno l'aiuto materiale, versando le quote annuali di associazione ma più ancora, con il contributo prova in modo indubbio — ed è particolarmente questo il dono di cui non sapremo mai abbastanza ringraziarli — l'aiuto della loro preghiera e quell'appoggio morale fatto di comprensione di interessamento benevolo che è conforto, umano se si vuole, ma ben legittimo e desiderato alla nostra azione, della quale ci fa sentire con ancor maggiore vivezza la necessità e l'urgenza.

Pubblichiamo i nomi dei Soci che hanno versato la quota. Ringraziandoli esprimiamo la speranza di poter presto stampare i nomi dei rimanenti Soci; e anche un'altra speranza e un desiderio: che la loro schiera già numerosa si arricchisca di nuovi Amici.

Per l'iscrizione si richiede il versamento di un offerta annuale non inferiore alle lire 100. Il Socio Benemerito ha diritto a ottenere una speciale tessera e a ricevere in omaggio «Studium» e «Azione Fucina».

Possono inoltre partecipare a tutte le manifestazioni promosse dalla F.U.C.I.

Mons. G. B. MONTINI, Città del Vat., quota 1935	» 100.—
MERLIN LORENZO, Padova, quota 1935	L. 100.—
D. GIUSEPPE TEDESCHI, Brescia	» 100.—
S. E. Mons. ANTONIO RIBERI, Delegato apostolico in Africa, Mombasa, quota 1935-36	» 200.—

DISCUSSIONI

La nostra stampa

Pubblichiamo ancora altre osservazioni dei compagni riguardo ad «Azione Fucina», ma una imprescindibile necessità di non prolungare per troppo tempo questa pur così importante discussione, ci obbliga a tralasciare la pubblicazione di altri scritti che ci sono pervenuti: tutti però terremo presenti nelle conclusioni che su uno dei prossimi numeri indicheremo, esprimendo il nostro pensiero in proposito. Annunciamo solo che gli scritti pervenuti sono di Banterle Camillo, Bios Francesco, Boccato Luigi, Cella, De Paganis Gabriele, Palazzolo Domenico, Pisapia Alfonso, Sartori, Sassi Salvo, Favino Luigi, Cambria Maria.

Considerazioni di una matricola

Ho seguito attentamente negli ultimi numeri di «Azione Fucina» la discussione intorno alla nostra stampa suscitata dall'articolo di Scapini a cui seguirono tutti gli altri. Vorrei dire anch'io molto brevemente il mio pensiero, anche se il giornale lo conosco solo da cinque mesi (da quando cioè ho cominciato a respirare un po' l'aria dell'Università), anche se non ho quindi quella esperienza che molti vantano, e che non mi pare debba derivare solo dall'anzianità ma soprattutto dall'amore verso il nostro giornale. Comunque io mi riferirò solo ad «Azione Fucina» come è stata in questi ultimi mesi.

È stato detto da qualcuno che il nostro giornale è troppo serio, troppo pesante ed erudito; da altri che è fatto benissimo, che bisogna cambiare i giovani e non le pagine, e così via. Secondo me, anche questa volta la virtù sta nel mezzo. In questo senso: è vero che per la maggioranza dei fucini (parliamo solo di questi ora) gran parte degli articoli sono dei mattoni. Ma questo succede perché si è insistito troppo su una cultura (che pure è necessaria) basata esclusivamente su argomenti filosofici e letterari. Si dimentica così che la gran massa degli studenti e dei fucini non è composta solo da letterati e da filosofi; ed è quindi naturale che certi articoli di pura letteratura e per di più troppo lunghi non siano assolutamente accettati da tutti gli altri. Quindi una prima conclusione: «Azione Fucina» deve tenere il suo tono culturale, che però non deve essere esclusivista o limitato, ma arrivare a tutti i vari rami dello studio affinché ognuno possa trovare, se non ad ogni numero per lo meno molto spesso, qualche articolo che lo riguardi un po' da vicino.

Certi «mattoni» poi che in verità non sono mancati, potrebbero venir pubblicati nella rivista «Studium» che è pur sempre fucina, anche se è diventata organo dei laureati. In questa maniera si sveltirebbe il giornale, dando un po' di vivacità e mettendo così al bando quella monotonia che purtroppo molte volte aleggia nelle sue pagine. Allora la stampa verrà ad essere molto più aderente alla vita dei giovani per cui non ci sarà il bisogno di cambiarli. Così anche gli studenti non fucini

potranno avvicinarsi al nostro giornale e trovare in esso con la cultura anche un po' di bene. Non si dovrà dimenticare però che «Azione Fucina» essendo anzitutto dei fucini deve poter soddisfare ai loro problemi organizzativi. A dir la verità questa esigenza mi pare sia stata sempre soddisfatta.

Riguardo poi allo spirito goliardico, ora che il supplemento umoristico se n'è andato, la questione diventa molto seria. E non saprei darne una soluzione. Mi sembra però che mescolando articoli culturali con vignette umoristiche o con freddure non venga fuori quell'armonia che molti vedono. Se in uno studente è molto bello trovare insieme studio e goliardia, serietà e allegria, nel giornale mi sembrerebbe una cosa fuori di posto. È una questione che si potrà studiare a parte e più a fondo. Perché la goliardia chi la sente nell'animo sa anche farla senza il giornale, e chi non la sente non può certo impararla in nessun manuale.

Riguardo poi alla veste tipografica, va bene così. Piuttosto si potrebbe avere, come suggerisce G. Zappa, un posto fisso secondo l'argomento di ogni articolo. Ne verrebbe fuori un certo ordine che non nuocerebbe certamente al giornale.

In questa maniera i giovani potranno leggere un giornale che sa farsi leggere e non avranno più alcun dovere d'annoarsi.

Francesco D'Arcais

«Resti l'impostazione spirituale e scientifica...»

Io non credo affatto esistere un vero problema della nostra stampa al di fuori della questione tipografica che è solamente di forma e che urge risolvere secondo i moderni concetti di impaginatura e di tipografia. Per il resto Azione Fucina deve restare quella che è, se è possibile anzi io crederei che il suo tono si elevasse sia per la parte spirituale e formativa sia per quella culturale. Deve cioè Azione Fucina essere veramente non il giornale nel comune senso della parola e cioè un foglio di informazioni più o meno utili, ma essere un foglio su cui passano le migliori correnti scientifiche culturali e spirituali nostre.

Cambiare Azione Fucina vuol dire svuotare la sua funzione, abbassare il suo carattere di giornale formativo e culturale, per renderlo uno dei tanti periodici che rovinano la stampa cattolica in Italia, vuol dire soprattutto non aver compreso lo scopo di Azione Fucina.

Resti quindi il nostro giornale quello che è come impostazione spirituale e scientifica, e cerchi anzi di migliorarsi sempre nella stessa linea.

Ciò non deve essere preso come approvazione totalitaria: ci sono purtroppo degli articoli in Azione Fucina al cui paragone le pietre del Colosseo sono piume, ma questo inconveniente è da attribuirsi o all'autorità di chi ha scritto il mattone o a poca sensibilità dei membri della redazione. Ma a tutto ciò si può porre rimedio con un poco di buona volontà da parte di quei fucini che hanno la capacità di scrivere per «Azione». Se tutti i fucini intelligenti si interessassero del loro giornale e scrivessero per esso, io credo che ciò servirebbe più di ogni critica se anche fondata.

Carlo Zampetti

Il giornale in funzione dell'apostolato fra i non Fucini

Alla polemica già inoltrata, vorrei aggiungere anche un mio pensiero riguardo alla «nostra stampa». Debbo dire che in molti e molti punti sono d'accordo con Scapini e Zappa.

Io non credo, come afferma la signorina Platania, che «Azione Fucina» debba e possa conservare ancora quella forma definita da alcuni come pesante.

Se è vero infatti che il giornale è essenzialmente nostro, non dobbiamo altresì disconoscere o dimenticare alcune necessità di prim'ordine: noi dobbiamo anche servirci del nostro giornale per svolgere l'apostolato in seno all'ambiente universitario.

Parlo per esperienza! Il giornale così come è stato, non può, a mio avviso, essere presentato a profani.

Quante e quante volte non è capitato di vederli restituito da alcuni colleghi il giornale senza che essi ne abbiano potuto afferrare lo spirito, infatti non hanno letto nessun titolo, non hanno trovato nessun articolo che ha attirato la loro attenzione.

Secondo me il problema s'impenna essenzialmente su questo punto: «Azione Fucina» deve servire solo per i fucini oppure anche per tutti gli universitari?

Se serve per i soli fucini allora teniamolo nella maniera in cui si trova; se deve servire anche per gli altri è necessario che debba essere assolutamente alleggerito. Ripeto però che il mio modesto pensiero è, che «Azione Fucina» diventi il giornale anche dei non fucini.

Nino di Leo

Missionologia
Temi sull'«Africa»

1. Sguardo d'insieme, con particolare riguardo al problema della evangelizzazione (Grandi divisioni naturali, clima, flora, fauna, razze, lingue).

2. Religioni.

3. Influxo di conquistatori. (Spagnoli, Portoghesi, Olandesi, ecc.).

4. Grandi Evangelizzatori d'Africa (S. Frumenzio in Etiopia - Card. La Vigerie, De Jacobis, Card. Massaja).

5. Istituti Missionari africani (Padri Bianchi, Missionari di Lione, Padri dello Spirito Santo, Comboniani).

6. Martiri Africani.

7. Il Clero indigeno africano.

8. L'avvenire dell'Africa.

(Sul prossimo numero pubblicheremo la bibliografia per ciascuno dei temi).

LAUREE
ROMA

BORTOLI ALDO - Commercio: Il primo piano quinquennale sovietico - 110/110.

CACCA VINCENTO - Commercio: Il Cenasio, il Sempione, il Gottardo ed il porto di Genova - 110/110.

CACCIARI AUGUSTO - Legge: La filosofia del diritto in Francesco Suarez - 99/110.

CERROCHI GIUSEPPE - Scienze Fisico-matematiche: Sulla probabilità della ripartizione dei decimali in alcune tavole numeriche - 100/110.

CHIARUCCI GIOACCHINO - Ingegneria: I moderni generatori di vapore - 63/70.

DE SARNO CARLO - Ingegneria: Moto Fial A. 37 per Aereo - 60/70.

DESIATI ALBERTO - Legge: I conflitti di giurisdizione tra i Tribunali Ordinari e le giurisdizioni speciali Amministrative - 110/110.

MOFFA VITALE - Ingegneria: Carro di Tespi lirico (in acciaio) - 58/70.

MOTTA SANTO - Ingegneria: Miniera di zolfo: metodo di coltivazione e impianti relativi - 67/70.

NINI GIUSEPPE - Legge: Sull'esistenza di fondazioni autonome nel diritto Giustiniano - 110/110.

OLIVA DOMENICO - Legge: Stato e Rivoluzione - 110/110.

PETCANOV GIOVANNI - Lettere: L'autore della Chanson de Roland - 110 su 110, lode e pubblicazione.

SPINELLI GIUSEPPE - Legge: Gli Oratori nel diritto Canonico - 110/110.

TROCCHI VITTORIO - Legge: L'abuso del diritto, nel diritto Romano - 110 su 110.

VERONESI GIUSEPPE - Ingegneria: La conversione della corrente alternata in corrente continua - 70/70.

VINCI ENRICO - Commercio: La Ferrovia Transahariana - Studio critico - 80/110.

CATANIA

ROMEO GIUSEPPE, Ist. Superiore di Scienze Econ. e Com.: La scienza economica in Sicilia dalla seconda metà del sec. XVIII alla fine del sec. XIX. (Saggio storico-critico) - 110 lode e pubblicazione.

BRANCATO MARIA, Lettere: Tre poesie: Colonna, Gambarà, Stampa - 110/110.

CENUTA MARIA, Lettere: Silvio Antoniano e l'educazione della contro riforma - 110/110.

CRISAFULLI CARMEN, Lettere: Euclide Antico Filisto - 102/110.

SCIALLA MARIA, Lettere: Antonio Fogazzaro e la critica contemporanea - 110/110.

FRAMPOLINI ANNA, Lettere: Fazio degli Uberti - 95/110.

MANGANO MARIA, Ist. Superiore di Magistero: Mussolini Oratore - 70/70.

TRIMARCHI ANNINA, Ist. Superiore di Magistero: Il sentimento amoroso in Petrarca e Leopardi - 70/70.

ATANASIO LIA, Matematica: Sulle funzioni di variabili bi-duali - 110/110.

GIRGENTI TERESA, Matematica: Studi intorno ad un'algebra a quattro unità - 110/110.

PLATANIA LELLA, Fisica: Raggi X e Struttura dei cristalli - 100/110.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile

MARIO CORTESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 52-576